

Armando Saitta
Sulle origini del Risorgimento

Nel secolo XIX e agli inizi del nostro era concezione pacifica che le origini del Risorgimento italiano fossero da riporre nel periodo giacobino-napoleonico. Ma or è qualche decennio tutta una nutrita schiera di storici italiani si è sforzata di riportare le origini del Risorgimento italiano al Settecento, legando insieme questo e l'età delle riforme. Indubbiamente lo stimolo a un tale spostamento era dovuto a «pregiudizi mentali o fini pratici» (L. Salvatorelli): attraverso la valutazione in un senso risorgimentista delle riforme della seconda metà del Settecento, si voleva dare una interpretazione «autoctona» del Risorgimento italiano. Questo «nazionalismo culturale» se in mani inesperte e interessate giungeva ad affermazioni assurde (De Vecchi di Val Cismon: il Risorgimento ha inizio col 1706, anno della battaglia di Torino), ha però prodotto anche opere del massimo interesse; tuttavia sembra innegabile che si debba ritornare, sia pure rendendola più flessibile e più comprensiva, alla vecchia tesi di un Risorgimento che nasce ad una con le invasioni delle giacobine truppe francesi in Italia. Le riforme tanucciane o dutilloriane rappresentano ancora l'aspetto «europeo» del Settecento italiano: si tratta di un «risorgimento etico-culturale in senso europeo» (Salvatorelli) e, come è stato scritto, «manca ancora all'Italia questo sustrato di solidarietà fra le classi che costituiscono la patria» (A. Omodeo). Pertanto può affermarsi che dall'età delle riforme si passa al Risorgimento politico-nazionale solo per contrasto dialettico, giammai per filiazione diretta. Ma con ciò – tramite la rivoluzione francese del 1789 – siamo ormai nell'età contemporanea.

Da Armando Saitta, *Guida critica alla storia moderna*, Roma-Bari: Laterza, 1994, 169-170